



Il Premier Mario Monti con il presidente della Costa d'Avorio Alessane Ouattara
FOTO TM-NEWS-INFOPHOTO

Berlusconi: «Tecnici disastrosi Casini torni nel centrodestra»

● Nuova picconata al Pdl: «Il 70 per cento degli elettori disgustati da questi partiti e dai loro protagonisti»

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

Berlusconi punzecchia Casini e attacca Monti, ma il bersaglio grosso è Alfano. Mentre l'esito del «quadri-laterale» al Colle mette pericolosamente in bilico le primarie del Pdl: con l'election day regionale il 10 marzo, cui forse verranno accorpate le politiche, la corsa scaglionata «all'americana» diventa roba da giochi senza frontiere.

Dopo una visita alla squadra del Milan (di cui riprenderà a occuparsi) Berlusconi boccia il suo successore a Palazzo Chigi: «Dopo un anno di governo tecnico, i dati sono disastrosi. C'è una politica imposta dall'Europa, con l'egemonia tedesca che non pensa al bene di tutti ma a se stessa. È una tendenza da invertire». Vago però sul Monti bis: «È lui che deve decidere».

Poi va in pressing (l'ennesimo) sul leader centrista: «Casini ha detto che senza la mia presenza sarebbe rimasto nell'ambito del centrodestra. Non vorrà fare il manca-parola assoluto nei confronti degli italiani. Io ho fatto il passo indietro, lui si dichiara e si impegna a far parte del centrodestra». E chi aveva suggerito al Cavaliere di farsi da parte per consentire la «grande nave dei moderati» nel segno del Ppe italiano? Naturalmente Alfano, quando a ottobre, al Tempio di Adriano per la presentazione del libro di Adornato, aveva «chiamato» Casini annunciando urbi et orbi che Berlusconi era pronto a ritirarsi per unire il fronte dei moderati. Argomento approfondito dai due a Bucarest, al congresso del Ppe che il Cavaliere ha saltato.

Adesso Casini risponde: «Berlu-

...

Primarie in bilico: la priorità adesso è la campagna elettorale



Silvio Berlusconi FOTO ANSA

sconi ha fatto bene a ritirarsi, ma l'unità dei moderati non si fa attaccando monti». E il «fondatore» batte cassa con Alfano, che chiama «il mio segretario», reo anche di insistere con le primarie, incurante della «elezione siciliana». Dice infatti Berlusconi: «Abbiamo una situazione drammatica dal punto di vista del consenso, il 70% degli italiani è disgustato da questa politica, da questi partiti e da questi protagonisti». È l'ennesima picconata al Pdl. A tre giorni dalla scadenza del termine di presentazione delle candidature per le faticose primarie in cui il gruppo dirigente del rottamando partito si gioca la sopravvivenza. E alla vigilia della manifestazione che prepara il lancio della campagna elettorale di Alfano.

Oggi, infatti, il segretario sarà a Milano alla convention della componente «Italia Protagonista» che fa capo a La Russa e Gasparri. Inizialmente vagheggiato come esibizione muscolare degli ex An nonché minaccia di scissione da puntare alla tempia degli azzurri nostalgici dello «spirito del '94», l'evento si è trasformato in riunione trasversale della corrente alfaniana. Che - in virtù del patto di ferro sulla futura composizione delle liste, siglato con i «colonnelli» - vedrà insieme Lupi, Fitto, Quagliariello, Cicchitto, Mara Carfagna (ieri a «Omnibus» l'endorsement) e Giorgia Meloni. Quest'ultima

però non ha affatto rinunciato a candidarsi, e il weekend sarà l'occasione per sciogliere il nodo. Non solo quello: in piazza ci saranno anche Formigoni, Podestà e Albertini. I vertici lombardi del partito e il candidato «civico» sponsorizzato dal Celeste e sconfessato da Berlusconi, che vuole «un candidato unico» con la Lega. Diplomaticamente assenti Maroni e Calderoli. Ma ora che succederà? L'ex sindaco meneghino è pronto a stracciare la sua tessera Pdl, il Celeste non ha intenzione di far pace con il Carroccio «traditore», ma per ora il terzo candidato, quello che possa fare da cerniera tra i due partiti, non si trova.

Intanto Matteoli convoca i suoi a Firenze per ufficializzare l'appoggio ad Alfano.

PRIMARIE A RISCHIO

Sulla fiducia a Monti l'ex premier delega il segretario a rispondere. Sulle primarie invece si riprende la delega: «Vediamo quale sarà la data delle elezioni». Stavolta aveva qualche ragione di tentennare: con l'election day regionale il 10 marzo, e la possibilità dell'accorpamento con le politiche (se il Parlamento approverà in tempo utile legge di stabilità e riforma elettorale) si apre la campagna elettorale vera. E sarà molto complicato, sul territorio, gestire anche i gazebo e tenere vivo l'interesse degli elettori per il dualismo Biancofiore-Samori (gli unici due candidati, a parte Alfano, che hanno ufficializzato la partecipazione).

Non il miglior viatico mentre il povero comitato organizzatore si barcamena tra il papiro sulle regole (che Crossetto e Santanchè considerano poco condivise), la questione dell'affluenza e quella - non secondaria - dei costi dell'eventuale macchina organizzativa. A questo punto, per salvare capra e cavoli, torna in campo l'ipotesi di una giornata one shot.

Ma nel Pdl non si placa la diffidenza nei confronti del «Berlusconi mignon» ricevuto a Palazzo Grazioli che oggi riunisce il suo Mir: sebbene al momento Samori giochi in proprio, nessuno scommetterebbe che in assenza di un «cavaliere bianco» non sia lui a poter sperare di raccogliere il testimone.

...

Oggi Alfano con gli ex An a Milano. A Chianciano il primo appuntamento del Mir di Samori

Oggi il battesimo del ticket Montezemolo-Riccardi

Rinviato per mesi, se non per anni, il Montezemolo day è (finalmente) arrivato. Si parte oggi, alle 15, agli studios De Paolis sulla via Tiburtina a Roma. Un luogo cult della storia del cinema italiano, dove sono stati girati oltre duemila film, tra cui Lo scicco bianco di Fellini e Accattone di Pasolini.

Sono attese alcune migliaia di persone, l'obiettivo degli organizzatori era quello di mettere in piedi una convention «di popolo», anche se assai selezionata e upper class. L'altro obiettivo era costruire un evento e un contenitore politico che apparissero sperimentalmente diversi dalle convention della prima Forza Italia, a quell'«one man show» che Montezemolo ha sempre considerato tra i mali più gravi della Seconda Repubblica. E infatti, nonostante la centralità del patron Ferrari che terrà la relazione di apertura (dopo l'introduzione dello scrittore Edoardo Nesi), quello che nascerà oggi sarà il partito di Monti. Una forza politica in cui Montezemolo, ovviamente, vuole giocare un ruolo di primissimo piano, ma che non sarà il suo partito personale.

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI
ROMA

Via alla convention di Italia Futura, che aspira a diventare il «partito di Monti». Sfida aperta all'Udc, che replica: il simbolo si decide insieme

Prova ne è la presenza del ministro Andrea Riccardi, che terrà le conclusioni, e che simboleggia il filo diretto con l'inquilino di Palazzo Chigi. L'obiettivo è andare oltre Italia Futura, per far nascere un nuovo centrodestra, liberale ed europeo, benedetto da una parte significativa della gerarchia vaticana (come il cardinale Bertone), e desideroso di fagocitare l'elettorato degli attuali partiti di quell'area, da Casini al Pdl, senza sporcarsi le mani con accordi espliciti.

Un progetto molto ambizioso, che potrebbe anche rivelarsi un'operazione d'élite, troppo tecnocratica, legata a nomi altisonanti ma poco popolari e sganciata dagli umori più profondi dell'elettorato. Un battesimo non facile, quello del ticket Montezemolo-Riccardi. E tuttavia guardato con grande interesse (e preoccupazione) dagli altri partiti.

Nessuno dei leader centristi è stato invitato, nemmeno Casini. Solo qualche parlamentare sparso di Pd, Pdl, Udc e Fli che non avrà l'onore della prima fila. Montezemolo, nel suo intervento, sarà molto esplicito sulla volontà di fare una

lista da schierare alle elezioni. E naturalmente ribadirà il suo leit motiv: «Non cerco incarichi per me». Ma il suo disegno è chiaro: in caso di diniego di Monti sarà lui il front man della nuova lista. E Casini? Porte aperte, a patto che si accomodi in seconda fila.

Il braccio di ferro con il leader centrista, che dura da mesi, è uno dei nodi chiave della convention di oggi, che si presenta come una sfida all'iniziativa Udc di settembre a Chianciano, con Marcegaglia e Passera come *guest star* (e oggi assenti), definita dagli uomini di Montezemolo «un fritto misto indigesto». In fondo la finalità dei due eventi è simile: Monti dopo Monti come programma, europeismo spinto, liberalismo temperato (anche se tra gli organizzatori si dà per certa una ricomposizione della frattura con il gruppo di Giannino). La differenza sarà nei volti nuovi, giovani, ricercatori, nel tentativo di una «rottamazione soft» della vecchia classe di centrodestra. «Vogliamo riuscire dove Casini ha fallito, e da noi non ci saranno Pomicino e De Mita in prima fila», spiegano fonti di If. Casini

sente la competizione. E prova a non perdere il treno: «Sono fiero dello scudocrociato, ma l'impresa è plurale. Decideremo con gli altri: simbolo, candidature, metodologie». Non sarà una passeggiata. Anche perché una delle ragioni della rottura tra lui e Montezemolo è stata proprio la composizione delle future liste. E ieri Dario Franceschini, sul *Foglio*, ha aperto a un dialogo con la nuova «cosa», anche a prescindere da Casini.

La kermesse di oggi sarà un tentativo di rispondere al grillismo con una novità forte ma in grado di rassicurare l'elettorato moderato. «Siamo una parte della società civile che rifiuta l'estremismo e le suggestioni dell'antipolitica», ha spiegato ieri Riccardi. «Ci riuniamo per capire quali sono le modalità e gli strumenti più efficaci per fare in modo che l'esperienza di Monti continui». Molto esplicito Andrea Olivero (Acli): «Il nostro candidato è Monti, e lui conosce perfettamente la richiesta forte che arriva da noi e dal Paese. Credo che deciderà presto, e penso che ci sia lo spazio per questa possibilità, altrimenti non ci lanceremmo...».